

Stefano Zappa

## IL RITORNO DELLA STORIA

All'inizio degli anni Novanta del XX secolo regnava una quasi **universale e comprensibile atmosfera di ottimismo**. Il collasso dell'impero comunista e l'apparente processo di democratizzazione avviato dalla Russia sembravano annunciare una nuova era di convergenza globale. I grandi rivali della guerra fredda si trovavano all'improvviso ad avere molte aspirazioni comuni, compreso il desiderio di integrazione economica e politica.

Questo genere di determinismo ha caratterizzato la riflessione del periodo successivo alla guerra fredda. Secondo l'opinione più diffusa, in una economia globalizzata le nazioni, se volevano rimanere competitive e sopravvivere, non avevano altra scelta che procedere a una liberalizzazione, prima in campo economico e poi anche in quello politico.

Questa mentalità fu la diretta conseguenza del "risultato finale" della Guerra Fredda ove il **modello liberal-democratico** ebbe la meglio su quello socialista. In parole povere, gli Stati Uniti vinsero sull'Urss. L'unico Paese che si sentiva autorizzato a perseguire i propri interessi nazionali "alla luce del sole" erano dunque gli Usa. Per il resto del mondo cercare di emulare Washington era considerato irrealistico; tutt'al più ci si poteva focalizzare su questioni secondarie come l'economia.

Una certa retorica dipingeva come "*gretto nazionalismo*" il coinvolgimento dei diversi Stati in politica estera senza il supporto della cosiddetta "*comunità internazionale*". Quest'ultima, inevitabilmente guidata dalla super potenza militare statunitense, interveniva nel mondo per motivi ideologici (democrazia, diritti civili) non per meri interessi geopolitici.

In realtà osservando le cose più a fondo, questo approccio ideologico era utile sostanzialmente solo a Washington poiché gli USA, diversamente dal resto del mondo, sostenevano di agire per gli interessi universali: per una società multirazziale, multinazionale sotto l'egida della forza militare Usa. Conseguentemente, avendo interessi in ogni angolo del globo, era funzionale a ciò una politica estera *ideologica*. Mentre il resto del pianeta, avendo interessi *nazionali*, non perseguiva tale slancio ideologico, venendo appunto stigmatizzato dalla "*comunità internazionale*".

I Paesi europei usciti vincitori dalla Seconda guerra mondiale (Francia e Regno Unito) ambivano ad avere un ruolo autonomo anche nel dopoguerra. Parigi, ufficialmente tra i vincitori, si rese conto che le classiche dinamiche colonialiste erano ormai impraticabili. Ma, soprattutto, fu la guerra di Suez (1956) a dare il colpo di grazia alle aspirazioni internazionali per francesi e britannici.

Diversamente da Urss e Stati Uniti, Londra e Parigi si rassegnarono a ricoprire il ruolo di potenze di secondo piano. A parte le sconfitte militari-politiche, soprattutto per il diverso *peso* demografico. Tuttavia la Francia riuscì a mantenere, con il beneplacito americano, l'Africa subsahariana come propria area di influenza. Senza contare il fatto Regno Unito sedeva permanentemente nel consiglio di sicurezza all'Onu con diritto di veto. Diversamente da Germania e Italia. Berlino dopo la disfatta del 1945 venne occupata e divisa dai vincitori. Dunque per ovvii motivi non svolse nessun ruolo rilevante sino al 1989. Mentre per l'Italia, anch'essa sconfitta, si ripresentarono gli analoghi ed endemici problemi del passato: un paese frammentato e diviso e,

# e-Storia

conseguentemente incapace di incidere nei diversi scenari. Senza contare la presenza del papato nella penisola italiana; il quale per diversi motivi (monarchia assoluta, interessi universali che lo rendono un'entità statuale "diversa") e con molti secoli alle spalle da protagonista nella storia dell'umanità, rappresentava indirettamente un potere concorrente e prestigioso.

Il determinismo economico e ideologico degli anni immediatamente successivi alla fine della guerra fredda ha generato due convinzioni che hanno influenzato sia gli orientamenti politici sia le aspettative della gente. La prima era che il **progresso umano fosse inevitabile**, che la storia si muovesse in un'unica direzione: fede nata con il Positivismo, poi frantumata dalla brutalità del XX secolo ma, in parte risorta sotto altre spoglie grazie alla caduta del comunismo. La seconda era che fossero necessarie pazienza e moderazione: anziché affrontare e sfidare le autocrazie, bisognava inserirle nell'economia globale, augurandosi che raggiungessero lo stato di diritto e la creazione di più solide istituzioni statali.

Il mondo sembrava diverso perché l'Unione Sovietica non esisteva più. **Nessuno avrebbe mai sostenuto che la storia era finita se l'Unione Sovietica comunista non fosse improvvisamente e drammaticamente crollata.**

La trasformazione della politica estera russa fu davvero notevole. A ciò si aggiunse la **riunificazione tedesca** seguita alla caduta del Muro di Berlino. La Germania "unita" riprendeva così il proprio ruolo al centro del continente europeo con annesse tutte le implicazioni del caso. Nelle maggiori cancellerie europee (Parigi, Londra, Roma) vi era una certa preoccupazione in merito alla riunificazione tedesca. La Germania *unificata* inevitabilmente segnava uno *spartiacque* nella storia europea. Un Paese di circa ottanta milioni di abitanti, nel cuore del continente, rappresentava per forza di cose un soggetto fondamentale in quell'area.

L'Europa ebbe di nuovo margini per concretizzare una propria politica indipendente. La parte orientale del continente, non più sotto la *cappa* sovietica, entrò nell'Unione Europea e poi nella NATO. D'altra parte lo sfaldamento dell'Unione sovietica determinava nuovi scenari geopolitici. Mosca si ritirò dall'Europa orientale, favorendo la completa indipendenza delle diverse repubbliche sovietiche: Ucraina, Bielorussia, paesi baltici, Moldavia ecc. Senza contare l'intesa della Russia con la Nato sottoscritta nel 2002 a Pratica di Mare.

Ma già due anni dopo, con la rivoluzione arancione in Ucraina e quella delle rose in Georgia, le relazioni fra Occidente e Russia si incrinarono. Da una parte Mosca guidata dal Presidente Putin, non voleva rinunciare ai suoi tradizionali interessi geopolitici; dall'altra il fronte occidentale perseguiva un graduale allargamento. In questo scenario l'Europa rimaneva un soggetto sostanzialmente anonimo, senza una linea politica precisa verso Russia e Stati Uniti. In ultima analisi nei primi anni Duemila il vecchio continente seguiva, passivamente, Washington. D'altra parte la stessa Germania, soggetto fondamentale per l'area europea, dopo la riunificazione e il costante sviluppo dell'Unione europea, come politica estera si limitava alle sole dinamiche economiche, condizionando di fatto e vincolando gli altri Stati del *progetto* europeo. Questa situazione posticipava le inevitabili riflessioni sul futuro dell'UE: esercito unico e unione politica.

## **Bibliografia**

Robert Kagan, *Il ritorno della storia e la fine dei sogni*, Mondadori 2008